

Memoria e rischio: lezioni dal passato per la sostenibilità del futuro

Fabrizio Terenzio Gizzi¹, Maria Rosaria Potenza¹, Walter Palmieri²

(1) Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Consiglio Nazionale delle Ricerche, C. da S. Loja, 85050 Potenza, Italy

(2) Istituto di Studi sul Mediterraneo, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Via Guglielmo Sanfelice, 8, 80134 Napoli, Italy

Introduzione

Dall'inizio del Novecento sono stati registrati oltre 26.000 disastri a scala globale con significativi danni alle attività umane [1]. Peraltro, i dati empirici mostrano un aumento nel tempo sia della loro frequenza sia della loro intensità. [2-3]. Questo incremento può essere attribuito alla crescita della popolazione globale passata da circa 1 miliardo nel XIX secolo agli attuali 7,7 miliardi [4] e alla conseguente espansione degli insediamenti in aree ad elevata pericolosità quali le pianure alluvionali e le zone costiere. Ulteriori fattori che incidono sull'aumento della frequenza dei disastri riguardano la vulnerabilità delle strutture e delle infrastrutture, l'inefficacia delle azioni di mitigazione e i cambiamenti climatici [5,6].

La coesistenza dell'uomo con i pericoli naturali risulta pertanto complessa e si prevede che tale criticità possa intensificarsi nel tempo, in conseguenza della progressiva riduzione delle aree considerate "sicure".

Problema di ricerca

Nonostante i progressi scientifici e tecnologici nella comprensione dei fenomeni naturali, la capacità dell'uomo di prevenire e mitigare i disastri rimane limitata. L'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi estremi, unitamente alla crescente antropizzazione di territori esposti, solleva interrogativi sulla sostenibilità delle attuali strategie di gestione del rischio.

In questo contesto, la prospettiva storica, pur offrendo un vasto patrimonio di conoscenze sugli effetti delle calamità del passato, non è ancora adeguatamente valorizzata nei modelli interpretativi e di programmazione territoriale.

Emergono, quindi, alcune questioni di ricerca e spunti di riflessione:

- *In che modo la conoscenza storica dei disastri (non 'naturali') può contribuire alla comprensione delle dinamiche di rischio del presente?*
- *In che modo è possibile coinvolgere la cittadinanza, e in particolare le giovani generazioni, nel processo di costruzione e appropriazione della memoria storica dei disastri?*
- *Quale ruolo assumono le istituzioni culturali (archivi, scuole, media) e gli studiosi nella preservazione, comunicazione e trasmissione intergenerazionale della memoria dei disastri, e quale responsabilità etica ne deriva?*

Queste domande evidenziano la necessità di un quadro conoscitivo integrato, funzionale a collegare le dimensioni ambientali, storiche e sociali dei rischi 'naturali', per orientare in modo più consapevole le politiche di adattamento e mitigazione.

Approccio proposto

L'approccio qui discusso si fonda sull'integrazione di diverse tipologie di fonti: documentarie, cartografiche, cronachistiche, epigrafiche e fonti a stampa per individuare ricorrenze, discontinuità e adattamenti nei comportamenti umani di fronte ai pericoli naturali. L'analisi delle fonti

storiche è, infatti, particolarmente utile per migliorare la conoscenza di eventi a bassa frequenza e quindi ad elevata magnitudo, consentendo una migliore previsione, gestione e/o prevenzione di processi geofisici, meteorologici o geo-idrologici [7].

Da un punto di vista metodologico, le fonti necessitano di essere interpretate in relazione ai contesti geografici e ambientali 'originali', per riconoscere le configurazioni territoriali storicamente esposte al rischio, e i fattori sociali e infrastrutturali che ne hanno amplificato gli impatti. L'approccio valorizza quindi la dimensione diacronica come strumento per collegare eventi del passato e fenomeni attuali, con l'obiettivo di costruire un quadro interpretativo coerente in grado di supportare la mitigazione dei rischi, la pianificazione territoriale e le politiche di prevenzione. L'analisi storica è così intesa non solo come esercizio di ricostruzione, ma come pratica di conoscenza applicata, utile per individuare strategie di mitigazione più sostenibili e per promuovere la cultura della prevenzione basata sulla memoria e sull'esperienza collettiva [8].

Discussioni e Conclusioni

L'adozione di un approccio storico-interdisciplinare nello studio dei rischi 'naturali', già applicato dagli autori di questo contributo in alcuni casi studio, consente di ampliare la prospettiva con cui si interpretano i disastri, superando la visione emergenziale ed attivando possibili azioni *ex-ante*. Lo studio dei processi di lungo periodo, infatti, mette in evidenza come le calamità non siano da imputare esclusivamente alla natura, ma siano strettamente connessi alle scelte di uso del suolo, alla gestione delle risorse, ai modelli insediativi, alle trasformazioni sociali e culturali ed in definitiva alle *scelte umane* [9]. In questo senso, la storia si configura come uno strumento capace di rivelare la profondità temporale delle relazioni tra uomo e ambiente e di fornire utili indicazioni per la pianificazione e la prevenzione, promuovendo una gestione più consapevole e sostenibile dei rischi. La ricostruzione storica delle dinamiche di impatto e di risposta delle comunità fornisce infatti elementi preziosi per comprendere le modalità di adattamento, le buone pratiche e, al contrario, quelle azioni antropiche che hanno contribuito ad incrementare il rischio nel tempo [10]. Peraltro, negli ultimi anni, l'importanza dell'utilizzo di studi storici nella pianificazione territoriale è stata sottolineata anche a livello normativo (Direttiva Europea n. 60/CE del 2007, recepita in Italia dal Decreto Legislativo n. 49 del 2010). In particolare, nella valutazione di possibili scenari di rischio alluvionale, è diventato indispensabile ricostruire e descrivere gli eventi del passato che hanno avuto effetti sociali, sul patrimonio culturale e sulle attività economiche e che, con elevata probabilità, potrebbero verificarsi nuovamente in modo analogo. La necessità di integrare nei processi di pianificazione informazioni derivanti dalla ricerca storica di eventi passati è evidenziata anche in atti ufficiali della Regione Piemonte [7]. Studiare i disastri storici, inoltre, può aiutare a comprendere il cambiamento climatico in atto [7,11].

La valorizzazione delle fonti storiche e della memoria collettiva può contribuire anche alla costruzione di una cultura della prevenzione più diffusa e partecipata, nella quale la consapevolezza del passato diventi risorsa per la resilienza delle società contemporanee. In questo senso, l'approccio qui proposto si colloca a cavallo tra la Tematica 4 (*Il futuro del pianeta*) e la Tematica 5 (*Il rapporto tra generazioni: patrimonio culturale, responsabilità e sostenibilità*) del Convegno, mettendo in luce l'interconnessione tra ambiente, rischi 'naturali' e memoria storica intergenerazionale.

Riferimenti bibliografici

- [1] Delforge, D., Berghmans, K., Van den Eynde, A., Guha-Sapir, D., & CRED Centre for Research on the Epidemiology of Disasters. (2025). EM-DAT: The Emergency Events Database. *International Journal of Disaster Risk Reduction*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1016/j.ijdr.2025.103877>
- [2] Awange, J., Kiema, J. (2019). Disaster Monitoring and Management. In: Environmental Geoinformatics. Environmental Science and Engineering(). Springer, Cham.
- [3] Halkos, G., Zisiadou, A. Unveiling the future: predicting unforeseen natural environmental disasters in the Mediterranean and Balkan areas in the face of climate change. *Nat Hazards* **121**, 20361–20402 (2025).
- [4] Roser, M.; Ritchie, H.; Ortiz-Ospina, E. World Population Growth. 2020. Available online: <https://ourworldindata.org/world-population-growth> (accessed on 26 October 2025).
- [5] Barredo, J.I. Major Flood Disasters in Europe: 1950–2005. *Nat. Hazards* **2007**, 42, 125–148.
- [6] Neumayer, E.; Barthel, F. Normalizing economic loss from natural disasters: A global analysis. *Glob. Environ. Chang.* **2011**, 21, 13–24.
- [7] Luino, F.; Barriendos, M.; Gizzi, F.T.; Glaser, R.; Gruetzner, C.; Palmieri, W.; Porfido, S.; Sangster, H.; Turconi, L. Historical Data for Natural Hazard Risk Mitigation and Land Use Planning. *Land* **2023**, 12, 1777. <https://doi.org/10.3390/land12091777>
- [8] Gizzi, F.T., Kam, J. & Porrini, D. Time windows of opportunities to fight earthquake under-insurance: evidence from Google Trends. *Humanit Soc Sci Commun* **7**, 61 (2020).
- [9] Gizzi, F. T. (2023). “Natural Disaster(s)”: Going Back to the Roots of Misleading Terminology. Insights from Culturomics. *GSA Today*, 33(3-4), 26-27.
- [10] Gizzi, F.T., Bentivenga, M., Lasaponara, R. *et al.* Natural Hazards, Human Factors, and “Ghost Towns”: a Multi-Level Approach. *Geoheritage* **11**, 1533–1565 (2019).
- [11] Yan, C., Tian, H., Wan, X., He, J., Ren, G., Büntgen, U., & Stenseth, N. C. (2021). Climate change affected the spatio-temporal occurrence of disasters in China over the past five centuries. *Royal Society Open Science*, 8(2), 200731. <https://doi.org/10.1098/rsos.200731>